

Molti anni dopo, davanti al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía avrebbe ricordato quel pomeriggio remoto in cui suo padre l'aveva portato a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di fango e canne costruite sulla riva di un fiume dalle acque diafane che si precipitavano su un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente che molte cose erano senza nome, e per menzionarle bisognava indicarle col dito. Tutti gli anni, nel mese di marzo, una famiglia di zingari straccioni piantava la tenda vicino al villaggio, e con gran chiasso di fischietti e timbales veniva a far conoscere le nuove invenzioni. Prima portarono la calamita. Uno zingaro corpulento, con una barba selvatica e mani di passero, che si presentò col nome di Melquíades, diede una truce dimostrazione pubblica di quella che chiamava l'ottava meraviglia dei sapienti alchimisti di Macedonia. Andò di casa in casa trascinando due lingotti metallici, e tutti si spaventarono vedendo che paioli, padelle, pinze e fornelli cadevano in terra, e i legni scricchiolavano per la disperazione dei chiodi e delle viti che cercavano di schiodarsi, e anche gli oggetti perduti da molto tempo ricomparivano là dove più erano stati cercati, e strisciavano in un turbolento fuggifuggi dietro ai ferri magici di Melquíades. «Le cose hanno vita propria,» proclamava lo zingaro in tono aspro «è solo questione di risvegliarne l'anima.» José Arcadio Buendía, la cui smisurata immaginazione andava sempre oltre l'ingegno della natura, e



addirittura più in là del miracolo e della magia, pensò che fosse possibile servirsi di questa invenzione inutile per sviscerare l'oro dalla terra. Melquíades, che era un uomo onesto, lo avvisò: «Per quello non funziona». Ma José Arcadio Buendía all'epoca non credeva nell'onestà degli zingari, così scambiò il suo mulo e una partita di capre con i due lingotti calamitati. Úrsula Iguarán, sua moglie, che contava su quegli animali per accrescere lo stentato patrimonio domestico, non riuscì a dissuaderlo. «Ben presto avremo tanto oro da lastricare la casa» replicò il marito. Per vari mesi si impegnò a dimostrare la validità delle sue congetture. Esplorò palmo a palmo la regione, compreso il fondo del fiume, trascinando i due lingotti di ferro e recitando a voce alta la formula magica di Melquíades. L'unica cosa che riuscì a dissotterrare fu un'armatura del Quattrocento, con tutti i pezzi saldati insieme da una crosta di ruggine e che all'interno suonava vuota come un'enorme zucca piena di sassi. Quando José Arcadio Buendía e i quattro uomini della sua spedizione riuscirono a disarticolare l'armatura, trovarono uno scheletro calcificato che appeso al collo aveva un medaglione di rame con un ricciolo femminile.

A marzo tornarono gli zingari. Stavolta avevano un cannocchiale e una lente d'ingrandimento delle dimensioni di un tamburo, che esibirono come l'ultima scoperta degli ebrei di Amsterdam. Fecero sedere una zingara all'altro capo del villaggio e piazzarono il cannocchiale all'ingresso della tenda. Pagando cinque reales, la gente guardava dentro il cannocchiale e vedeva la zingara a portata di mano. «La scienza ha eliminato le distanze» proclamava Melquíades. «Fra poco, l'uomo potrà vedere che cosa accade in qualsiasi angolo della terra, senza muoversi di casa.» Un mezzogiorno torrido fecero una dimostrazione sbalorditiva con la gigantesca lente: misero un mucchio di erba secca in mezzo alla strada e la incendiarono concentrando i raggi solari. José Arcadio Buendía, che non si era ancora consolato del tutto per il fallimento delle sue calamite, concepì l'idea di usare quell'invenzione come arma di guerra. Melquíades, ancora una volta, cercò di dissuaderlo. Ma finì per accettare i due lingotti calamitati e tre monete coloniali in cambio della lente. Úrsula pianse di costernazione. Quel dena-

ro faceva parte di uno scrigno di dobloni d'oro che suo padre aveva messo da parte in una vita di privazioni, e che lei aveva sepolto sotto il letto in attesa di una buona occasione per investirli. José Arcadio Buendía non tentò nemmeno di consolarla, completamente assorbito dai suoi esperimenti tattici, con l'abnegazione di uno scienziato e addirittura a rischio della vita. Cercando di dimostrare gli effetti della lente sulle truppe nemiche, si espose ai raggi solari concentrati e riportò bruciatore che si trasformarono in ulcere e impiegarono molto tempo a guarire. Fra le proteste della moglie, allarmata da una così pericolosa inventiva, per poco non incendiò la casa. Passava lunghe ore nella sua stanza, facendo calcoli sulle potenzialità strategiche di quell'arma nuova, finché non riuscì a compilare un manuale di sbalorditiva chiarezza didattica e irresistibile forza di convincimento. Lo inviò alle autorità insieme a numerose relazioni sulle sue esperienze e vari fascicoli di disegni illustrativi, affidandolo a un messaggero che attraversò la sierra, si smarrì in acquitrini sconfinati, risalì fiumi tumultuosi e per poco non perì sotto il flagello delle bestie feroci, della disperazione e della peste, prima di trovare una strada di collegamento con le mule della posta. Benché il viaggio nella capitale fosse a quei tempi poco meno che impossibile, José Arcadio Buendía prometteva di tentarlo non appena il governo glielo avesse ordinato, al fine di dare dimostrazioni pratiche della sua invenzione agli alti comandi militari, e di addestrarli personalmente nella complicata arte della guerra solare. Aspettò la risposta per diversi anni. Alla fine, stanco di aspettare, si lamentò con Melquíades del fallimento della sua iniziativa, e lo zingaro diede allora una convincente prova di onestà: gli restituì i dobloni in cambio della lente, e aggiunse anche delle mappe portoghesi e vari strumenti di navigazione. Scrisse di suo pugno una densa sintesi degli studi del monaco Ermanno, che gli lasciò a disposizione perché potesse servirsi dell'astrolabio, della bussola e del sestante. José Arcadio Buendía passò i lunghi mesi di pioggia chiuso in una stanzetta che aveva costruito in fondo alla casa perché nessuno disturbasse i suoi esperimenti. Completamente dimentico dei doveri domestici, rimase per notti intere nel patio a vigilare il corso degli astri, e fu lì lì per prendere un'in-

